

L'IMPETUOSO ED UNITARIO MOVIMENTO DI LOTTA POPOLARE CONTRO IL CAROVITA, PER LA CASA 500.000 LAVORATORI SI SONO FERMATI A NAPOLI

Passano alla Camera contro il governo proposte delle sinistre contro lo scempio edilizio della capitale del Mezzogiorno ★ A PAGINA 2

Scheel: ogni paese è libero di riconoscere la RDT

A pagina 12

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

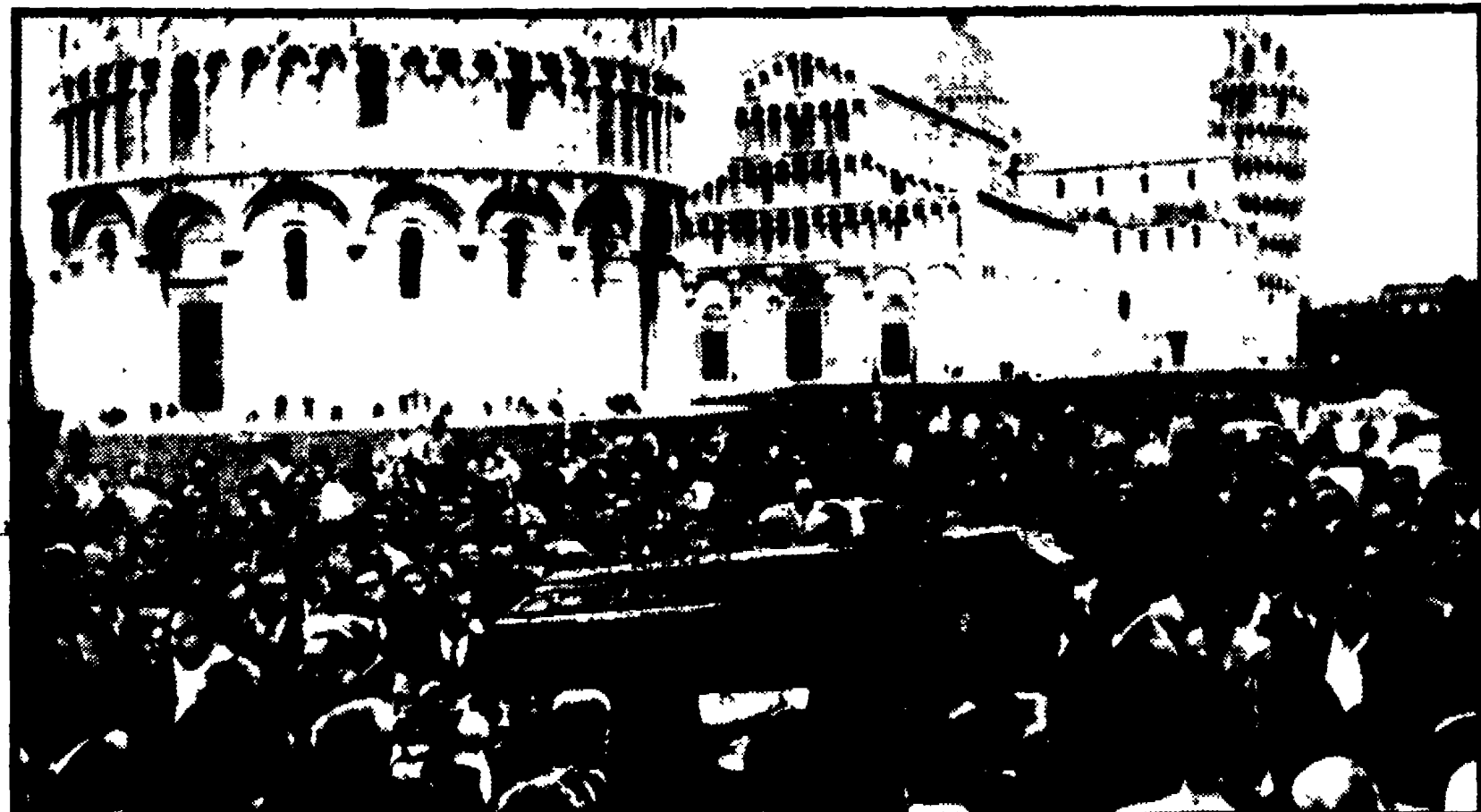
Treno deraglia in Sardegna: cinquantadue feriti

A pagina 5

Solenni funerali a Cesare Pardini

Il Comune di Pisa accusa il governo

La Giunta (PSI, PCI, PSIUP) documenta i rifiuti opposti alla richiesta del sindaco di colpire gli squadristi del MSI — Un appello della Camera del lavoro a intensificare la lotta democratica e antifascista



MELISSA, VENT'ANNI FA

SONO TRASCORSI vent'anni dal giorno in cui sulla colonna di contadini «vestiti di stracci» che era partita da Melissa, con cartelli e bandiere, per occupare le terre del feudo di Fragalà furono puntate le armi delle «forze dell'ordine». Quel giorno, quella terra fu bagnata dal sangue di Angelina Mauro, Francesco Nigro, Giovanni Zito. Chiunque abbia vissuto — ed in qualsiasi parte d'Italia — le lotte di quegli anni, nel ricordare oggi quei nomi non può non sentire di nuovo l'assalto di un'emozione profonda, fatta di collera, di pena, di fierezza. «Tante bambine nate in quei giorni — disse Ruggiero Grieco — premono il nome di Melissa».

E da Melissa prese il nome e l'avvio una grande ondata di occupazioni di terre, di lotte agrarie, di movimenti democratici che scossero la vita non solo del Mezzogiorno ma dell'Italia in tutto un quinquennio. Profondo fu il segno di quelle lotte. Dalla parte dei martiri di Melissa si schierarono in tutta Italia non solo comunisti e socialisti — le cui ragioni unitarie, retaggio dell'antifascismo e della resistenza, si rinnovavano nel fuoco del movimento meridionale — ma anche grandi forze della democrazia e della cultura italiana, richiamate da quel sangue e da quello dei caduti di Montecassio, Torremaggiore, Lentella e Modena, a dare con gli operai ed i contadini una vittoriosa battaglia di libertà e di giustizia contro il privilegio, la conservazione, l'oppressione sociale e politica.

Certo, gli anni sono passati, altri eventi nuovi sono accaduti, e tante, tante giovani, innocenti vite sono state stroncate nel corso di cento battaglie per la terra, il lavoro, la libertà, la pace, fino ad Avola, Battipaglia, Pisa. Anche sulla pagina gloriosa di Melissa, dunque, sarebbe vano piegarsi con emozione e rimpianto senza la riflessione critica. Abbiamo bisogno di collegare il passato al presente e di do-

mani della nostra lotta di emancipazione. Anche per questo è augurabile che nelle giornate dell'8 e 9 di novembre convengano numerosi, a Crotone, i giovani rivoluzionari non solo di Calabria, ma di Sicilia, di Puglia, di Napoli ed anche del Nord. Dobbiamo recare insieme fiori a Fragalà ed abbiamo da chiedere a noi stessi quali sono stati i risultati della lotta di quegli anni, quali ostacoli nuovi abbiamo incontrato sul nostro cammino, quali errori e remore ancora ci impacciano e, soprattutto, dobbiamo interrogarci su quello che oggi è il ruolo del Mezzogiorno nella lotta operaia, di fronte ai nuovi problemi della realtà, in così impetuoso divenire.

A queste e ad altre questioni dovremo cercare di dare insieme le risposte giuste: e sarà già questo incontro e questo lavoro un contributo ad una saldatura di generazioni, necessaria per non essere impari, tutti, ai compiti di oggi.

MA UN PUNTO certo di partenza vi è: il patrimonio di quegli anni è vivo, come son vivi gli insegnamenti di rivoluzionari il cui nome si associa spontaneamente nella memoria a quello di Melissa: Grieco, Di Vittorio, Alicata. Quel patrimonio non è fatto solo di risultati economici e sociali, del resto anch'essi importanti, ma di nuove realtà, politiche e ideali.

Su quelle terre dell'arco jonico e della piana del Sele e del Volturno, di Sicilia e di Abruzzo, che furono strappate ai signori, si è insediata una classe contadina, che è figlia della lotta. Essa è alleata fedele della classe operaia: si è data, con fatica e sacrificio, un tessuto organizzativo ed una coscienza che, attraverso lo scontro quotidiano con i nuovi sfruttatori, con il mercato monopolistico, con lo Stato, guarda all'Italia e scopre il mondo che cambia. Il Mezzogiorno, anche quello contadino, non è più l'antica disgregazione, trova i suoi punti di forte aggregazione nelle città e nei-

le campagne, è sempre più capace di esprimere un legame con la lotta nazionale e con le altre forze motrici della rivoluzione italiana. Del resto, anche nella carica di combattività degli operai del Nord vi è una componente fresca data dalla presenza di centinaia di migliaia di proletari, provenienti dal Sud, che portano nella lotta anche il senso profondo delle antiche e sanguinose ingiustizie patite dal Mezzogiorno ed un irruente bisogno di riscatto. Anche queste forze di oggi sono il frutto della lotta di ieri: prima di arrivare a Torino e a Milano, gli immigrati sanno che niente viene regalato ai lavoratori, ogni passo in avanti e ogni diritto sono il frutto di una faticosa conquista, di un duro sacrificio.

Forse, quel che dobbiamo vedere meglio e reimparare insieme, al Sud come al Nord, è che, oggi più che mai, non ci può essere separazione, neppure di tempi, tra la lotta operaia del Settentrione ed il moto di riscossa del Mezzogiorno.

PER COLPIRE, bisogna anzitutto colpire insieme, e nella stessa direzione. Mentre nuove prospettive si aprono ed altre mete appaiono mature, è importante ricordare come è stato possibile ottenere questo risultato e andare avanti in tutti questi anni. Qui l'insegnamento di Melissa si rivela di grande attualità: perché la lotta operaia e contadina, pur tra fasi alterne di vittorie e sconfitte, periodi di avanzata e di stasi, non ha mai ceduto alle classi dominanti il terreno della democrazia e non ha smesso il nesso indissolubile che lega conquiste sociali, posizioni politiche di forza e avanzata verso il socialismo. Possiamo dunque misurare il tratto di strada compiuto, senza trionfalismi e senza demoralizzazioni, per raccogliere — nel ricordo di Melissa — idee e forze per andare avanti.

Abdon Alinovi

Dal nostro inviato

PISA, 29. Dolore, sdegno, protesta si mescolano anche oggi nell'animo dei pisani. Nel pomeriggio l'attività cittadina ha avuto una sosta. Mentre si svolgevano i funerali di Cesare Pardini, sui luoghi di lavoro si sono svolte assemblee di protesta indette dai sindacati. I mezzi pubblici e i taxi si sono fermati.

Alle quattro e mezzo, il corteo si è mosso. Dietro la bara, portata a spalle dalla squadra di lotta del CUS di Pisa, della quale faceva parte anche Cesare, camminavano lentamente, come se ogni passo fosse costato loro una fatica immensa, Mario e Orestiva Pardini, che la furia di una assurda violenza ha lasciato soli. Anche la fidanzata del giovane, Patrizia Pardi, ha seguito il feretro fino al cimitero; suo padre, Francesco, il primo che ebbe la notizia della tragedia perché lavora nella portineria dell'ospedale, è svenuto mentre la salma del giovane veniva tumulata.

Erano presenti ai funerali una delegazione della Federazione comunista pisana, con il segretario De Felice, il presidente dell'amministrazione provinciale Pucci, numerosi assessori comunali, alcuni parlamentari tra i quali i compagni Maccarrone e Di Puccio, il prof. Palazzolo in rappresentanza del Senato Accademico. Tra le molte corone, quelle del Comune, della Provincia, della Cdl. Sul nastro di una corona le parole che ora suonano più tristi: «Babbo e mamma».

Il corteo funebre si è ingrossato sulla via Pietrasantina, perché la folla che faceva ala sui marciapiedi si univa via via. Parecchie migliaia di persone sono così sfiliate fino al Camposanto. Tra i giovani che hanno accompagnato la salma di Cesare Pardini c'era anche un ragazzo che porta un nome che ricorda un'altra dura repressione poliziesca: il fratello dello studente ferito davanti alla «Bussola», Sauro Ceccanti.

Gli ultimi minuti di vita di Cesare Pardini sono stati ricostruiti nei minimi particolari.

Il racconto di Giuseppe Valleggi è il più preciso e attendibile. Il Valleggi è il campione universitario italiano.

Candiano Falaschi

(Segue in ultima pagina)

LA POLIZIA FRANCHISTA SPARA SULLA FOLLA 6 FERITI

Rimpasto nel governo: l'Opus Dei sostituisce i falangisti

Il nostro corrispondente

MADRID, 29. La tensione in Spagna si è riacuita in questi ultimi giorni. Due episodi, pur di natura opposta l'uno dall'altro, lo dimostrano. La polizia franchista ha dovuto intervenire contro una manifestazione di protesta a Bilbao e si è scontrata con gruppi di giovani falangisti oltranzisti a Madrid, che protestavano contro la monarchia.

A Bilbao, la polizia franchista ha aperto il fuoco ieri sera contro una folla di dimostranti. Cinque persone sono rimaste ferite nel sobborgo di Erandio. La manifestazione era stata in detta per protestare contro l'inquinamento dell'aria — Bilbao è una delle città più industrializzate della Spagna — ma la polizia ha avuto ordine di reprimere ogni tipo di dimostrazione. Così mentre la folla — migliaia di persone — stava sfilando per la principale via di accesso alla città, è intervenuta in massa. I dimostranti si sono allora diretti verso la stazione ferroviaria e hanno occupato i binari. Anche qui la polizia li ha incalzati e si è vista accogliere da una folla sassaiola. E' stato a questo punto che la polizia ha sparato. Sparatoria anche a Ondarroa. Una giovane donna è rimasta ferita a una gamba.

Il paese basco è di nuovo in acuto contrasto con il regime. Ieri e oggi gli operai di Eibar hanno scioperato contro la condanna a morte di un lavoratore di 29 anni, accusato di aver promosso un attentato — andato a vuoto — contro la polizia.

Da Ginevra la commissione internazionale dei giuristi ha inviato un urgente appello al governo spagnolo perché venga risparmiata la vita del nazionalista basco Antonio Arzabalaga, condannato a morte da un tribunale di Burgos.

Franco ha proceduto questa sera al previsto rimpasto del governo, il più ampio da lui compiuto da quando ha assunto il potere.

Il mutamento più importante riguarda il dicastero degli esteri, che passa da Fernando Maria Castiella a Gregorio Lopez Bravo, finora ministro dell'Industria. Inoltre l'attuale ambasciatore di Spagna a Roma, Alfredo Sanchez Bella, viene ministro delle informazioni e del turismo.

Controtransamente alle previsioni, Castelo Blanco non è diventato primo ministro e resta vice-presidente. Capo del governo (e dello stato) è sempre il «Caudillo».

Il rimpasto ha fatto perdere terreno agli esponenti della falange e ha portato in primo piano uomini dell'Opus Dei.

f. m.

Giornata di lotta a Torino

Contestato il Salone Incidenti alla FIAT

Torino-Esposizione presidiata da un massiccio schieramento poliziesco - Ferma presa di posizione dei sindacati contro tentativi di provocazione



Migliaia di metalmeccanici in lotta hanno ieri «inaugurato» il salone dell'auto presidiato da uno schieramento di polizia tanto imponente quanto provocatorio. Intanto alla Fiat si prosegue la lotta articolata con la totale partecipazione degli operai e degli impiegati. Nel corso di questa lotta e di imponenti manifestazioni che esprimono la grande forza del metalmeccanico e la loro ferma volontà di conquistare il nuovo contratto si sono registrati alcuni atti che la Fiat con intenti chiaramente provocatori all'inizio della vertenza sta cercando di mettere in atto nel tentativo di spostare i termini della vertenza stessa e di dividere i lavoratori. Sugli avvenimenti di Torino un comunicato firmato da FIOM, FIM, UILM e SIDA è stato diffuso ieri sera. A pagina 10 pubblichiamo la nostra corrispondenza da Torino e una dichiarazione del compagno Minucci.

Chiesti 400 milioni per il riscatto

Miliardario sequestrato a Roma

E' il figlio di un grande proprietario terriero — Cinque persone fermate dopo l'ultima telefonata dei rapitori — Il giovane non ancora ritrovato

A pagina 8

OGGI

RICONSCIAMO di non avere titolo alcuno per farlo, ma saremmo lieti se la DC, la permissiva di consigliare una maggiore circolazione di idee nei suoi ranghi. Nessuno dei suoi esponenti più noti si fa mai sentire, in questo partito tutto di un pezzo, calafatto e impensierito, oppure, se da una tentazione di parlare, subito viene obbligato a smentirsi. Così noi, quando abbiamo notizia di qualche dichiarazione rilasciata da un dirigente democristiano, ci ritruoviamo a chiederci: «Ma l'avrà detto, non lo avrà detto?», e una desolata perplessità ci invade l'animo.

Per esempio, a Notti Ligure, dopo il voto, si era sparata la corda, l'altra mattina, che il fanatismo on. Gian Aldo Arnaud avesse asserito che «senza i for-

zanisti» e Moro, la candidatura di Forlani alla segreteria della DC non avrebbe ragione di esistere. La notizia aveva fatto viva impressione in quell'industria città, d'altronde abituata alle originali sortite del suo illustre contestatino, e già era arrivata alla periferia del capoluogo della provincia. Alessandria, quando l'on. Arnaud, inaspettatamente, ha fatto sapere ai giornali che non ha mai detto quanto attribuitogli con una leggerezza, riconosciamo, molto, pari alla precipitazione e all'imprudenza. Naturalmente, Arnaud si è subito reso conto delle conseguenze gravissime e forse incalcolabili che una dichiarazione come quella di cui sopra, venuta da lui, avrebbe potuto produrre nel corpo, già così travagliato, delle nostre vicende

politiche, e ha immediatamente smentito, ma è inutile nascondersi che, quando nel 1968 e 1969, si è dato il suo nome a Bussola, seguita a credere che l'on. Arnaud l'abbia rilasciata. Si tratta di una zona dove i caparbi sono numerosi e sarà molto difficile, ce ne dispiace per l'incauto Arnaud, che la sua smentita, ancorché perentoria, venga accettata. Fra molti anni ci saranno dei vecchi, a Novi, che, parlando di lui, mormoreranno ostinatamente: «E quella volta che disse...». In realtà, certe cose non si dimenticano.

Ed è un peccato, perché se non fosse intervenuto questo spaccato equivoco, tutto, nella DC, finalmente si sarebbe diversificato semplice esplicito e lampante.

All'Apollon ritesserati in tre giorni tutti i compagni

Tutti i comunisti dell'Apollon, lo stabilimento tipografico di Roma, protagonisti di una lotta vittoriosa durata oltre un anno, si sono ritesserati al partito per il 1970.

Gli operai e gli impiegati hanno terminato in tre giorni il tesseramento. I dirigenti della cellula hanno dichiarato che i compagni hanno voluto dare un esempio di slancio politico e al tempo stesso sottolineare, nel momento di grandi lotte, la profonda adesione alla politica e alla iniziativa del PCI.

Nuovi forti scioperi generali unitari hanno investito ieri altre città italiane. Per una nuova politica della casa, per il servizio sanitario, e contro il carovita si sono fermate, oltre a Napoli, Ancona, Trento e Como. Nel capoluogo delle Marche si è avuta una manifestazione che non ha precedenti e che ha visto la partecipazione di oltre ventimila lavoratori. Oggi scenderanno in lotta Ascoli Piceno, Macerata, Brindisi, Benevento, Mantova ed Asti; domani Pesaro e Pescara.

Dal nostro inviato

NAPOLI, 29. Sciopero totale. Nessuno dei giornali napoletani è uscito. Negozi sbarrati. Ferme le industrie e i servizi, chiuse le banche. Hanno scioperato gli edili, i metalmeccanici, i portuali, i chimici, i lavoratori dello spettacolo, i dipendenti dei grandi magazzini, gli autotrotrasportatori, i telefonisti, gli elettricisti, i impiegati comunali, i vigili urbani, i dipendenti della sede locale della RAI-TV e i ferrovieri (per mezz'ora i viaggiatori e per 2 ore gli altri): la città non viveva una giornata di lotta di questa natura da molti anni. Neppure il grandioso raduno dei metalmeccanici meridionali svoltosi giovedì 16 ottobre era riuscito a creare un clima così caldo e vivo.

Allo sciopero per i salari, per i contratti, per la casa, per lo sviluppo economico e per l'occupazione indetto dalle tre organizzazioni hanno partecipato oltre mezzo milione di lavoratori. La protesta è stata fortissima non solo per rivendicare una nuova politica per Napoli e per il Mezzogiorno, ma anche contro le violenze padronali, fasciste e poliziesche. Centinaia di giovani hanno continuato a manifestare per le vie centrali della città contro l'uccisione dello studente pisano e contro il fascismo anche quando il comizio unitario delle tre confederazioni era finito.

I grandi cortei e l'eccezionale manifestazione in via Medina sono stati la rappresentazione viva d'un movimento che sta trasformando profondamente la società napoletana. Nel corso dello sciopero, durante il comizio in cui hanno parlato Giusti per la CGIL, Scialoja per la CISL e Valente per la UIL, si è visto chiaramente che la battaglia per una nuova politica meridionalistica coinvolge ormai tutte le forze attive della città.

E si è visto chiaramente soprattutto che la classe operaia qui a Napoli non è più un'appendice del corpo sociale, ma un corpo a parte più attiva, più consapevole e più combattiva.

La fermezza, la forza e il prestigio con cui i sindacati guidano le lotte per migliorare le condizioni dei lavoratori e per lo sviluppo economico e sociale della città — in primo luogo attraverso una politica più impegnata delle Partecipazioni statali e della Gescal — rappresenta la testimonianza più evidente che le cose stanno cambiando in modo rapido e deciso. E così anche la forza crescente del PCI e dello schieramento operaio e popolare, e la loro funzione di rottura con una politica clientelare, clientelista e corrottrice imperniata dapprima sulla famiglia del monarchico Lauro ed oggi sulla dinastia clericale dei Gava, ai quali si deve fra l'altro la costituzione avvenuta proprio in questi giorni di una Giunta monocolore appoggiata dai fascisti e dai liberali a Castellammare di Stabia.

In una città disestata e rovinata come Napoli dalla speculazione edilizia più affaristica e dalla rendita fondiaria, del resto; in una città dove ancora oggi almeno centomila persone vivono in abitazioni fatiscenti, la lotta per la riforma urbanistica e per la lotta popolare della casa non poteva che assumere proporzioni gigantesche e coloriture drammatiche. Già il nostro giornale ha documentato i guasti e gli orrori urbanistici operati nella capitale del Mezzogiorno dai gruppi politici e sociali che l'hanno malgovernata per decenni con l'avallo del governo centrale a direzione democristiana. Già i deputati alla Camera hanno scottolizzato come 19 morti i 27 morti e i 25 crolli e le 11 voragini verificatesi a Napoli costituite da una lunga catena di delitti impuniti. Ma il volto di questa città, pur così bella e nella sua singolare bellezza e per la sua felice posizione geografica, non presenta soltanto gli irrimediabili scioperi attuati da un pugno di speculatori cresciuti (e protetti) all'ombra del potere e del prepotere delle cricche monarchiche e fasciste. Il volto di Napoli, con le migliaia di famiglie che tuttora vivono nel triste stato di emarginazione e di esclusione, è quello di una città dove non esiste l'impugnatura di una minoranza conservatrice classe operaia, ma la lotta per la casa e la libertà sono

Sirio Sebastianelli (Segue in ultima pagina)

L'ASPRA LOTTA DEI METALLURGICI

Tensione alla FIAT

I sindacati denunciano il tentativo padronale di favorire incidenti che indeboliscono la lotta

Tentativi di gruppetti di deviare l'azione sindacale respinti dagli operai - In corteo i lavoratori della Lancia e della Fiat raggiungono il Salone dell'auto



TORINO — Un aspetto della contestazione al Salone dell'auto.

Dalla nostra redazione

TORINO, 29.

Il 51mo Salone internazionale dell'automobile di Torino, assediato da poliziotti e carabinieri in assetto di guerra e a plotoni affiancati, è stato inaugurato alle 10.30 di stamani dal ministro dell'Industria, Magri. È arrivato puntualmente all'appuntamento, ma prima del ministro e del suo seguito erano giunti gli operai della Lancia e della Fiat SPA, che erano partiti disposti per oggi il picchettaggio allo stabilimento di Rivalta. Il tentativo, fondato da un gruppetto, rientrava perché la gran massa dei lavoratori non vi aderiva. Più tardi in alcune officine delle carrozzerie si sono verificati episodi di esagerazione innescati sulla continua opera di provocazione che l'azienda conduce da tempo per deviare gli operai dagli obiettivi posti dalla lotta con l'attuale e per dividerli. Alcune decine di manifestanti hanno fraccassato le attrezzature di un refettorio e rovesciato gli scal davivande mentre l'edificio degli uffici è stato oggetto del lancio di sassi e di bulloni.

La direzione non ha fatto uscire gli impiegati prima che iniziasse il loro turno di sciopero con lo scopo evidente di creare uno stato di tensione. Nelle altre officine del grande stabilimento l'agitazione è stata attutita secondo le modalità stabilite in precedenza nelle assemblee operaie. In meccanica alla officina 26 — montaggio motori — gli operai hanno scioperato.

Grande fermento anche nello stabilimento di Rivalta. Lo sciopero, che era previsto di durare, si è protratto per tutta la giornata. Alcuni gruppetti — in cui si mescolavano esponenti di potere operaio, della CISNAL, di elementi esterni alla fabbrica — hanno cercato di forzare la situazione puntando sulla occupazione dello stabilimento. Le entrate dell'azienda, per l'occasione lasciate incustodite, hanno permesso l'ingresso in fabbrica di «genti di malaffare» — così ce l'hanno definita gli operai — che incitavano i lavoratori ad abbandonare le forme articolate di lotta. Nella fabbrica si è formato un corteo che si è riversato all'esterno bloccando per qualche tempo la statale. Alcuni pullman in transito sono rimasti imbottigliati.

Tra i lavoratori la discussione è stata vivacissima: qualcuno sembrava non sfuggire alla suggestione di una occupazione, qualche altra voce tornava a riproporre una manifestazione al salone dell'auto. Ma la stragrande maggioranza dei lavoratori si pronunciava per la continuazione della lotta nelle forme e nei modi stabiliti con le organizzazioni sindacali e confermate dalle assemblee operaie. Sul tardi gli stessi promotori dell'occupazione abbandonavano la fabbrica, e alcuni di loro, in serata, dalle ultime notizie, la fabbrica risultava deserta.

Da segnalare in questa sezione un altro episodio della provocazione padronale. Durante lo sciopero di ieri è comparso un gruppo che innalzava un cartello con lo scritto «basta con lo sciopero». Erano operatori dell'officina 73 verniciatura, appartenenti al gruppo del capo. Il fatto è stato confermato dagli stessi lavoratori prestatisti alla bisogna che in seguito hanno chiesto scusa ai loro compagni di lavoro.

In queste sezioni — Sima, OSA, Ferriere, Ausiliarie, ecc. — lo sciopero si è svolto secondo il programma prestabilito. L'azione articolata ha abbracciato oggi, registrando ovunque un notevole successo, le sezioni di lavoro dei sindacati. La Incis, il gruppo Aspra, la Nebio, la Solex, la Tonelli e decine di altre piccole e medie aziende. Una manifestazione con la partecipazione di oltre 500 operai delle fabbriche della zona Nizza ha avuto luogo in piazza Bengasi.

In serata, FIOM, FIAT, UILM e SIDA hanno firmato un comunicato con il quale si rileva la totale partecipazione degli operai e degli impiegati agli scioperi odierni, effettuati secondo le indicazioni dei sindacati. «Alla Fiat-Mirafiori», prosegue il comunicato, «prosegue il sciopero — gli scioperi articolati — che ha avuto la piena adesione degli operai e degli impiegati. L'ufficio, così alla Fiat di Rivalta dove lo sciopero è proseguito per tutta la giornata. Nel corso di queste lotte e di imponenti manifestazioni che esprimono la volontà di resistenza dei lavoratori e la loro ferma volontà di conquistare il nuovo contratto, si sono registrati alcuni atti che la Fiat con intenti chiaramente provocatori dall'inizio della vertenza sta cercando di mettere in atto nel tentativo di spostare i termini della vertenza stessa e di dividere i lavoratori.

«È tempo di chiarire la realtà su questi fatti. Esiste — aggiunge il comunicato — una continua provocazione padronale ad esasperare gli animi: respingendo le richieste dei lavoratori nei loro punti essenziali, trascinandoli per le lunghe la trattativa, e nel caso specifico della Fiat-Mirafiori, il tentativo di non pagare le ore improduttive ai lavoratori che non sono in sciopero durante le disfunzioni interne a causa dello sciopero articolato. I sindacati respingono questa provocazione e continuano a protestare contro la mancata libertà di sciopero. I sindacati assumeranno in accordo con i lavoratori le iniziative di lotta più opportune per respingere questa provocazione e per ottenere la piena libertà di sciopero. Un altro corteo, composto dagli operai della Grandi Motori, lasciato lo stabilimento di via Cuneo, ha percorso per alcune ore le vie della barriera di Milano.

Alla Mirafiori, dove oggi era in programma uno sciopero articolato di tre ore, vi è stato in

matina un tentativo da parte di circa trecento operai di lasciare la fabbrica per recarsi al Salone. I sindacati invece avevano disposto che oggi il picchettaggio allo stabilimento di Rivalta. Il tentativo, fondato da un gruppetto, rientrava perché la gran massa dei lavoratori non vi aderiva. Più tardi in alcune officine delle carrozzerie si sono verificati episodi di esagerazione innescati sulla continua opera di provocazione che l'azienda conduce da tempo per deviare gli operai dagli obiettivi posti dalla lotta con l'attuale e per dividerli. Alcune decine di manifestanti hanno fraccassato le attrezzature di un refettorio e rovesciato gli scal davivande mentre l'edificio degli uffici è stato oggetto del lancio di sassi e di bulloni.

La direzione non ha fatto uscire gli impiegati prima che iniziasse il loro turno di sciopero con lo scopo evidente di creare uno stato di tensione. Nelle altre officine del grande stabilimento l'agitazione è stata attutita secondo le modalità stabilite in precedenza nelle assemblee operaie. In meccanica alla officina 26 — montaggio motori — gli operai hanno scioperato.

Grande fermento anche nello stabilimento di Rivalta. Lo sciopero, che era previsto di durare, si è protratto per tutta la giornata. Alcuni gruppetti — in cui si mescolavano esponenti di potere operaio, della CISNAL, di elementi esterni alla fabbrica — hanno cercato di forzare la situazione puntando sulla occupazione dello stabilimento. Le entrate dell'azienda, per l'occasione lasciate incustodite, hanno permesso l'ingresso in fabbrica di «genti di malaffare» — così ce l'hanno definita gli operai — che incitavano i lavoratori ad abbandonare le forme articolate di lotta. Nella fabbrica si è formato un corteo che si è riversato all'esterno bloccando per qualche tempo la statale. Alcuni pullman in transito sono rimasti imbottigliati.

Tra i lavoratori la discussione è stata vivacissima: qualcuno sembrava non sfuggire alla suggestione di una occupazione, qualche altra voce tornava a riproporre una manifestazione al salone dell'auto. Ma la stragrande maggioranza dei lavoratori si pronunciava per la continuazione della lotta nelle forme e nei modi stabiliti con le organizzazioni sindacali e confermate dalle assemblee operaie. Sul tardi gli stessi promotori dell'occupazione abbandonavano la fabbrica, e alcuni di loro, in serata, dalle ultime notizie, la fabbrica risultava deserta.

Da segnalare in questa sezione un altro episodio della provocazione padronale. Durante lo sciopero di ieri è comparso un gruppo che innalzava un cartello con lo scritto «basta con lo sciopero». Erano operatori dell'officina 73 verniciatura, appartenenti al gruppo del capo. Il fatto è stato confermato dagli stessi lavoratori prestatisti alla bisogna che in seguito hanno chiesto scusa ai loro compagni di lavoro.

In queste sezioni — Sima, OSA, Ferriere, Ausiliarie, ecc. — lo sciopero si è svolto secondo il programma prestabilito. L'azione articolata ha abbracciato oggi, registrando ovunque un notevole successo, le sezioni di lavoro dei sindacati. La Incis, il gruppo Aspra, la Nebio, la Solex, la Tonelli e decine di altre piccole e medie aziende. Una manifestazione con la partecipazione di oltre 500 operai delle fabbriche della zona Nizza ha avuto luogo in piazza Bengasi.

In serata, FIOM, FIAT, UILM e SIDA hanno firmato un comunicato con il quale si rileva la totale partecipazione degli operai e degli impiegati agli scioperi odierni, effettuati secondo le indicazioni dei sindacati. «Alla Fiat-Mirafiori», prosegue il comunicato, «prosegue il sciopero — gli scioperi articolati — che ha avuto la piena adesione degli operai e degli impiegati. L'ufficio, così alla Fiat di Rivalta dove lo sciopero è proseguito per tutta la giornata. Nel corso di queste lotte e di imponenti manifestazioni che esprimono la volontà di resistenza dei lavoratori e la loro ferma volontà di conquistare il nuovo contratto, si sono registrati alcuni atti che la Fiat con intenti chiaramente provocatori dall'inizio della vertenza sta cercando di mettere in atto nel tentativo di spostare i termini della vertenza stessa e di dividere i lavoratori.

«È tempo di chiarire la realtà su questi fatti. Esiste — aggiunge il comunicato — una continua provocazione padronale ad esasperare gli animi: respingendo le richieste dei lavoratori nei loro punti essenziali, trascinandoli per le lunghe la trattativa, e nel caso specifico della Fiat-Mirafiori, il tentativo di non pagare le ore improduttive ai lavoratori che non sono in sciopero durante le disfunzioni interne a causa dello sciopero articolato. I sindacati respingono questa provocazione e continuano a protestare contro la mancata libertà di sciopero. I sindacati assumeranno in accordo con i lavoratori le iniziative di lotta più opportune per respingere questa provocazione e per ottenere la piena libertà di sciopero. Un altro corteo, composto dagli operai della Grandi Motori, lasciato lo stabilimento di via Cuneo, ha percorso per alcune ore le vie della barriera di Milano.

Alla Mirafiori, dove oggi era in programma uno sciopero articolato di tre ore, vi è stato in

Lettere all'Unità

Al di là del nome di Stalin

Caro direttore,

Forse anche dire brevemente il mio parere sulla questione del nome di Stalin. Preciso, a scanso di equivoci, che non mi scandalizzo affatto se sulla nostra stampa si parla, quando è necessario, di Stalin. Il comitato, mi infastidisce molto il fatto che spesso, nelle alterne vicende del dibattito nell'Unione Sovietica, si apprenda che quel nome viene cancellato e poi riammesso e poi cancellato ancora persino nelle «Storie» ufficiali del PCUS. Ma, detto questo, debbo subito aggiungere che non nominiamo Stalin, non si deve neppure per un istante dimenticare che egli calpestò in modo flagitante i principi leninisti di direzione, commise atti arbitrari e crimini che arrecarono un terribile danno non solo all'URSS ma a tutto il movimento comunista internazionale. Le parole non furono tutte sue, d'accordo, e non possiamo sbrigarcia addossando tutte le responsabilità al culto della personalità.

Ma stiamo attenti! Non vorrei proprio che dietro all'appello per una nostra «obiettività» su Stalin, si nascondesse invece una specie di rimpianto per lo stalinismo. Quello stalinismo che — come purtroppo le vicende del movimento comunista internazionale di questi ultimi anni hanno dimostrato — non sarà mai abbastanza condannato e combattuto.

STEFANO FERRARI (Milano)

Caro compagno,

devo dirti francamente che non comprendo come Felice Chiantini, se è comunista, possa scattare a quel modo solo a sentire il nome di Stalin. Non so se è giovane o anziano. Ma quando i sovietici liberarono Berlino, se egli era antifascista e già nell'età della ragione certamente si era dato da fare per la causa di Stalin, come tutti gli antifascisti del mondo. Evviva Stalin!

Si può immaginare il duro regime imposto da Stalin, ma era una via di mezzo tra la tirannia e la non si poteva dire che andasse tanto per il sottile. Non sono adoratore di «personalità», ma quando, come lui, ha fatto per la causa del comunismo, si trattava di vita o di morte, c'erano tutte le ragioni possibili per esaltare Stalin.

Non mi metto in ginocchio per Stalin ma, come comunista, a una comunista che ha pagato sempre a duro prezzo questa sua idea, neanche per un momento voglio confondermi. Il mio cuore mi dice che il nostro partito per decenni dai capitalisti contro uno dei loro nemici più accerrimi: Stalin, appunto.

ROLANDO PIGNONI (Nizza - Francia)

Sullo stesso tema ci ha scritto anche il compagno Giovanni CAMERINI di Livorno, che ripropone la questione di Stalin, e che, pur ritenendo il giudizio del XX Congresso su Stalin.

Le lettere che abbiamo pubblicato in questi giorni sul giornale «Lettere all'Unità» del lunedì c'è troppo sport. Anche io penso la stessa cosa, e direi che, nonostante tutta la necessità di leggere l'Unità come ho necessità del pane, a volte mi vien quasi voglia di non prendere il giornale al lunedì. Tuttavia noi avete maggiori elementi di me per valutare se l'Unità del lunedì viene venduta di più con tutte quelle pagine dedicate allo sport. Se così è effettivamente, non vi chiedo certamente di ridurre la parte sportiva. Ma allora fate davvero il possibile per ridurre l'Unità, quel giorno a dodici pagine, così anche quelli che non si interessano di sport avranno la possibilità di leggere le altre questioni politiche, economiche, sociali.

Tanti saluti.

EGIDIO GENTILI (Lieti - Belgio)

Stampa e TV non si sono commossi per il suicidio dei fidanzati americani

Direttore, sarò telegrafico: tutti ricordiamo le valanghe di titoli a carattere di scotata usciti sui giornali americani, i pendenti (dal Corriere della Sera al Messaggero) in cui esprimevano «commozone» e «solidarietà» per la torcia umana in Cecoslovacchia, di quel giovane che aveva protestato contro l'occupazione sovietica.

Ma soltanto i lettori più diligenti di quei giornali saranno riusciti a trovare, in fondo pagina, a caratteri piccoli, la notizia — senza commenti — sui due fidanzati che si sono uccisi in America per protesta contro la guerra nel Vietnam. Senza bisogno di commento. Grazie e saluti.

GIANCARLO ROCCA (S. Margherita L. - Genova)

Altre lettere su questo argomento ci sono state scritte da: Giuseppe FRANCHI di Roma; L. VANNI di Ravenna; Pasquale PRIMERANO di Brindisi; Renato Calabria (che accusa la TV di aver mascherato la tragica fine dei due studenti diciassettenni americani).

Posta dalla Romania

Angela NEAGU - str. N. Balcani 48, Bruceni (corrisponderebbe in francese).

Mary MERISESCU - str. Motilor 76 - Cluj - Romania (corrisponderebbe in italiano o in francese).

Camelia SOARE - str. Motilor 76 - Cluj - Romania (corrisponderebbe in italiano o in francese).

Adrian RADULESCU - str. Craiovei 11, 16 ap. 11 - Pitești - Romania (ha 14 anni, corrisponderebbe in francese).

Valentina ZAMFIRESCU - str. Lucei 11, 113 ap. 68 - Bucaresti 4 - Romania (ha 18 anni, corrisponderebbe in francese).

Lucia BUCURESTI - str. Lucei 11, 113 ap. 68 - Bucaresti 4 - Romania (ha 18 anni, corrisponderebbe in francese).

La finta pelle di Margaret



SIDNEY — Sembra leopardo, la camiceletta di Margaret Skidelsky, indossatrice di 22 anni: ma non lo è solo imitazione. In compenso Margaret ci fa lo stesso la sua figura.

Programmi

Televisione 1°

- 12,30 CORSO DI INGLESE
- 12,30 Il principale servizio della rubrica, oggi, è dedicato agli elettrodomestici
- 13,30 TELEGIORNALE
- 17,00 PER I PIU' PICCINI
- Il teatrino del giovedì
- 17,30 TELEGIORNALE
- 17,45 LA TV DEI RAGAZZI
- a) Safari in mare; b) Viaggi su una scopa
- 18,45 QUATTROSTAGIONI
- L'orto per il turista
- 19,15 ANTOLOGIA DI SAPERE
- Profil di protagonisti: Kirkegaard
- 19,45 TELEGIORNALE SPORT, Cronache italiane, Oggi al Parlamento
- 20,30 TELEGIORNALE
- 21,00 UNA DONNA SOLA
- Telefilm tratto da un racconto di Anton Cecov. Il lavoro è di produzione sovietica.
- 22,00 TRIBUNA POLITICA
- Dibattito tra PSI, PSUP, PCI, PLI
- 23,00 TELEGIORNALE

Televisione 2°

- 21,00 TELEGIORNALE
- 21,15 BADA COME PARLI
- Passatempo a premi presentato da Enzo Tortora
- 22,10 IL CANADA DALL'ELICOTTERO
- Documentario di Eugene Boyko
- 22,50 AMARE LA MUSICA
- Umberto Orli e Marina Magaldi hanno realizzato questa serie di interviste ai critici musicali italiani in occasione dell'Autunno musicale napoletano.

Radio

- NAZIONALE
- GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; Corsi di lingua francese; 6,30 Musicalino musicale; 7,10 Musica stop; 7,37 Pari e dispari; 7,48 Ieri al Parlamento; 8,30 Le canzoni del mattino; 8,58 Andrea Chénier; 10,05 La radio per la Scuola; 10,35 Le ore della musica; 11 Chi ha inventato gli spaghetti?; 11,30 Colonna musicale; 12,05 Contrappunto; 12,31 Si e no; 12,35 Lettere aperte; 12,53 Giorno per giorno; 13,15 La Carriata; 14 Trasmissioni regionali; 14,45 Zibaldone italiano; 15,45 I nostri successi; 16 Programma per i ragazzi; 16,30 Meridiano di Roma; 17,45 Per voi giovani; 18,05 Sul nostro mercato; 19,15 I meravigliosi a anni ventenni; 19,30 Luna park; 20,15 Pagina da operaista; 21 Concerto del baritone Tom Krause e del pianista Pamił Koskimas; 21,45 Orchestra diretta da Saul Sil; 22 Tribuna politica; 23 Oggi al Parlamento.
- SECONDO
- GIORNALE RADIO: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22, 24; 6 Prima di cominciare; 7,43 Billardo a tempo di musica; 8,13 Buon viaggio; 8,18 Pari e dispari; 8,40 Signori l'archeologo; 9,05 Come parlarci; 9,15 Romanzi; 9,40 Interludio; 10 Un'avventura a Budapest; 10,17 Imprevisto; 10,40 Chamato Roma; 11,21; 12,30 Trasmissioni regionali.
- TERZO
- 18 Concerto di apertura; 11,15 I Quartetti per archi di Franz Schubert; 12 Tastiere; 12,10 Università internazionale Guglielmo Marconi; 12,20 Civiltà strumentale italiana; 12,30 Intervista; 14 Voci di ieri e di oggi; 14,30 Il disco in vetrina; 15,30 Concerto del Trio Santoli; 16,30 Pelliccia - Amfiteatro; 16,30 Musica d'oggi; 17 Le opinioni degli altri; 17,35 Tre libri al mese; 17,40 Jazz oggi; 18,15 Musica per tutti; 18,45 Quadra economica; 18,50 I protagonisti; 19,45 Un ballo in maschera; 22 Il giornale del Terzo; 22,30 Gli incombenti; 22,40 Rivista delle riviste.

VI SEGNALIAMO: «I prigionieri di Tito Macchie Piate» (Radio 2°, ore 18,30). - Regia di Flaminio Bollini. Tra gli interpreti: Paolo Ferrari, Franco Passaloro.

Fondo di solidarietà con gli operai in lotta

TORINO, 29.

La Giunta comunale di Torino si è riunita ieri sera per decidere i provvedimenti da prendere a sostegno dei lavoratori impegnati nelle grandi lotte sindacali in corso. Al termine di una discussione protrattasi fino a tarda ora la Giunta di centro sinistra ha deciso soltanto uno stanziamento di 50 milioni di lire con cui costituire un fondo di solidarietà, stanziamento che lo stesso sindaco ha definito «inadeguato» accusandosi con pretesa difficoltà di bilancio ed augurandosi che altri enti ed amministrazioni provvedano ad integrare l'esigua somma. Non sono state accolte le precise proposte che i consiglieri comunisti avevano avanzato la settimana scorsa: dilazione di tre mesi nel pagamento degli affitti comunali e popolari da mettersi nell'arco dei dodici

mesi del 1970, analogia dilazione nel pagamento di imposte e tasse comunali, intervento presso le società erogatrici di servizi pubblici per la dilazione del pagamento della luce, gas, telefono, ecc.

Non sono state recepite neppure le richieste dei sindacati che avevano chiesto un contributo ben più sostanzioso ed un preciso impegno politico del comune nella lotta contro il caro-vita. L'inadeguatezza per l'inadeguato provvedimento della giunta è stato espresso stamane agli assessori dai rappresentanti di diversi gruppi consiliari. A nome del PCI il compagno Novelli ha negato decisamente che l'amministrazione non possa reperire i fondi necessari: il Comune di Torino stanziò ogni anno 2 miliardi 800 milioni di contributi a favore di associazioni ed enti vari, e basterebbe chia-

dere a questi enti un sacrificio del 10 per cento per reperire 280 milioni; inoltre si può utilizzare la rimanenza non utilizzata (circa 45 milioni) dei fondi stanziati lo scorso anno a favore degli alluvionati; infine la giunta può annullare lo stanziamento di 150 milioni di lire (che deve ancora essere approvato dal Consiglio) a favore degli industriali tessili che organizzano la mostra mercato Samia.

I comunisti e rappresentanti di altri gruppi (PSUP, PSI, PSUP, Indip. di sinistra) hanno ancora insistito per la dilazione e la rateizzazione delle bollette, chiedendo che la commissione assessoria per gli aiuti ai lavoratori presieduta dal vice sindaco prenda contatto con i sindacati i quali potrebbero affidare alle leghe periferiche la raccolta delle bollette dei lavoratori.